

CESARE DI FELICIANTONIO\*, SILVIA ARU\*\*

## SESSIONE 10 – INTRODUZIONE OLTRE (LE CATENE DEL) L'UMANO: LA GEOGRAFIA SOCIALE AI TEMPI DELLA PANDEMIA

L'attuale pandemia ha rivelato la complessità del rapporto tra attori non umani – come i virus, ma anche insetti, parassiti, batteri – e disuguaglianze socio-spaziali umane. Come osservato da Aalbers, Beerepoot e Gerritsen (2020, p. 201) nell'introduzione ad uno dei primi numeri speciali di una rivista geografica dedicati al Covid-19, “the uneven distribution of the virus across and within countries raises inherently geographic questions regarding the political, economic, financial, socio-cultural and demographic dimensions of the pandemic”.

Tuttavia, è importante rilevare come le riflessioni intorno alla complessa relazione tra attori non umani e disuguaglianze socio-spaziali umane non siano affatto nuove per la geografia sociale. Già nel 1995, di fronte al proliferare di studi di geografia medica sull'HIV/AIDS (si veda, ad esempio, Gould, 1993) basati sulla tradizione della scienza spaziale che si focalizzavano esclusivamente sul virus e la sua trasmissione spaziale, Michael Brown sottolineava l'importanza di una geografia sociale che riconoscesse l'importanza di studiare gruppi e comunità non riducendoli a veicoli di trasmissione del virus. Secondo Brown, gli studi geografici su HIV/AIDS stavano letteralmente cancellando le comunità gay e i loro spazi:

gay men and their spaces are foregrounded unidimensionally, asocially, and only occasionally as nodal points in an epidemiological epic. These people are textually, socially distanced as bodily carriers. The viral focus reduces the already marginalized gay body to a mere vector for illness. Further, geographers have taken an Archimedean, abstracted – hence distanced – account of space in its portrayal of the AIDS crisis. Only certain places are discussed from a global perspective, while others – specifically gay communities in North America – are all but ignored (1995, p. 161).

Più recentemente, nel caso della malaria, Beisel (2015) ha studiato il ruolo delle zanzariere, in quanto pratica situata di gestione ambientale, nel riconfigurare determinate reti umane di produzione, scambio e lavoro, così come nel favorire le mutazioni e l'adattamento genetico delle zanzare agli insetticidi usati nel trattamento delle zanzariere stesse che hanno dunque ridotto nel tempo la loro efficacia. Secondo Beisel, “by trying to keep mosquitoes passive, natural and controllable, humans achieve the opposite; mosquitoes assert their vitality and adapt to shifting environments” (*ibid.*, p. 147).

Partendo proprio da tali esempi, che palesano la centralità di tali attori non-umani nelle geografie sociali del quotidiano, Del Casino Jr (2018) ha invitato la geografia sociale a riflettere su sé stessa e i suoi principali oggetti di studio. Attraverso la messa in discussione della propria natura storicamente antropocentrica, la geografia sociale potrebbe così diventare una disciplina che va oltre (le catene del) l'umano e questo la renderebbe più pronta a cogliere le sfide del nostro tempo.

La necessità di andare oltre (le catene del) l'umano per studiare la relazione tra società e ambiente è divenuta ancora più chiara durante la pandemia da Covid-19. Secondo Ho e Maddrell (2021), ad esempio, la pandemia ha messo in discussione la percezione dei *deathscapes* diffusa nei Paesi occidentali come contesti localizzati sempre *altrove* e rappresentati, in particolare, da campi di battaglia del passato o da un Paese lontano. La pandemia ha dunque fatto emergere nuove geografie della morte, del lutto, della vulnerabilità (sia essa incarnata o simbolica), della perdita sociale e collettiva anche nei Paesi occidentali. Secondo le due geografie, la nuova situazione ha necessariamente spinto ad una riconfigurazione dell'agenda di ricerca della geografia sociale e culturale basata su quattro punti:

- i) il riconoscimento dell'impatto della pandemia sulle disuguaglianze di genere, soprattutto in merito a lavoro (pagato), distribuzione disuguale del lavoro di cura e di quello non pagato, ma anche in relazione alla violenza domestica e sessuale;



- ii) il ruolo delle disuguaglianze generazionali nell'esperienza della pandemia: da un lato le generazioni più giovani colpite da disoccupazione e precarietà, dall'altro le generazioni più grandi di età colpite da tassi di mortalità elevata ed esperienze di confinamento;
- iii) la relazione tra pandemia e (im)mobilità che ha visto, tra le altre cose, alcuni Paesi (ad esempio Singapore) impegnati nello sforzo di "portare a casa" i propri cittadini residenti all'estero e rendersi più aperti a lavoratori immigrati stranieri nei settori "essenziali", mentre i migranti confinati nei campi venivano esposti ad un rischio di diffusione del virus più elevato della media;
- iv) l'emergere di nuove azioni e forme di aiuto e cura collettive favorite dalla pandemia nate per contrastare le crescenti disuguaglianze socio-spaziali esistenti in vari settori (queste azioni includono sia le forme più visibili e plateali di attivismo sia quelle "silenziose" di vicinato ed amicizia).

Questa sezione raccoglie contributi che, attraverso diversi casi studio, indagano alcuni dei modi in cui la pandemia da Covid-19 ha riconfigurato diverse geografie sociali.

In particolare, il saggio di Noemi Marchetti ed Eleonora Gioia si focalizza su come la risposta alla pandemia da Covid-19 abbia impattato sulle relazioni umane e, più in generale, sul rapporto tra la società e lo spazio circostante. Il caso studio proposto è quello della diffusione del Covid-19 nelle Marche. Il lavoro identifica luoghi e processi che hanno maggiormente contribuito alla diffusione del virus durante la seconda e terza ondata pandemica (settembre 2020-giugno 2021), mostrando la relazione positiva tra luoghi di aggregazione (ambito familiare-aggregativo, scolastico e lavorativo) e propagazione del contagio. Il contributo di Marchetti e Gioia sostiene la tesi che la pandemia rappresenti un "fatto sociale totale" (Mauss, 2002), in cui le relazioni tra uomo e spazio vissuto e quelle interumane sono messe in discussione e costantemente riconfigurate.

Alla base del lavoro di Raffaella Coletti e Andrea Simone vi è invece la ridefinizione, a causa della pandemia, di vecchi e nuovi confini urbani. Nello specifico, il lavoro analizza il caso delle trasformazioni del mutualismo nel quadrante est della città di Roma, già caratterizzato da un vivace associazionismo prima del 2020. In quest'area, infatti, sono proliferate nel tempo iniziative di auto-organizzazione, risposte "di comunità" e (nuove) forme di mutualismo indotte dalla crisi economica e dal progressivo "ritiro" del pubblico da una gestione (pro)attiva del welfare territoriale. Il contributo, che si avvale delle testimonianze dirette di attivisti e volontari, ricostruisce gli effetti della crisi socio-sanitaria sul territorio, focalizzandosi sulle trasformazioni indotte dal virus nel ridefinire e rafforzare forme di riconoscimento e/o di riappropriazione dello spazio urbano.

La pandemia ha reso più critica la condizione di povertà alimentare in cui versa un crescente numero di persone. Il saggio a cura di Veronica Allegretti, Anastasiya Serhyeyeva, Alessia Toldo ed Egidio Dansero si interroga su questo tema centrale, analizzando alcuni progetti di recupero e redistribuzione delle eccedenze alimentari che hanno affiancato, negli ultimi anni, le azioni più strutturate e istituzionalizzate (i banchi alimentari, le istituzioni pubbliche e gli enti di beneficenza). L'articolo si focalizza sul caso di Torino (Piemonte, Italia) e prende le mosse dal progetto "Atlante del cibo di Torino metropolitana". Il contesto torinese viene presentato come un esempio paradigmatico e peculiare di vivacità e diversità progettuale sul fronte alimentare. La città piemontese, infatti, si caratterizza per un panorama molto ampio e diversificato di attori sul campo che propongono modelli diversi a seconda delle diverse esigenze che emergono. Il caso torinese permette non solo di riflettere su questioni di governance legate alle azioni di tali soggetti (che operano spesso in rete), ma anche su problemi etici, in un quadro condiviso di politiche alimentari urbane.

Infine, il saggio a cura di Andrea Perrone esplora la complessa relazione tra l'avvento del Covid-19 e le attività umane, incluse le politiche messe in campo per condizionarne gli sviluppi. Da un lato, il lavoro sottolinea come i processi di deforestazione e i cambiamenti climatici – entrambi causati dai processi di antropizzazione – abbiano innescato una maggiore concentrazione di specie animali in talune aree del globo innescando la comparsa e la proliferazione di nuovi virus. Dall'altro, il saggio evidenzia come i processi di globalizzazione abbiano concorso alla rapida diffusione di agenti patogeni e batteri e, con essa, all'aumento delle disuguaglianze spaziali e socio-economiche tra diverse aree del pianeta. Il saggio indica inoltre come alcune politiche introdotte in diversi contesti nazionali abbiano accresciuto, anziché ridotto, i divari sociali ed economici preesistenti.

## BIBLIOGRAFIA

- Aalbers M.B., Beerepoot N., Gerritsen M. (2020). The geography of the Covid-19 pandemic. *Tijdschrift voor economische en sociale geografie*, 111(3): 201-204.
- Beisel U. (2015). Markets and mutations: Mosquito nets and the politics of disentanglement in global health. *Geoforum*, 66:146–155.
- Brown M. (1995). Ironies of distance: An ongoing critique of the geographies of AIDS. *Environment and Planning D: Society and Space*, 13(2): 159-183.
- Del Casino JR. V. (2018). Social geography(ies) III: Bugs. *Progress in Human Geography*, 42(2): 286-296.
- Gould P. (1993). *The Slow Plague: A Geography of the AIDS Pandemic*. Oxford: Basil Blackwell.
- Ho E.L.-H., Maddrell A. (2021). Intolerable intersectional burdens: A Covid-19 research agenda for social and cultural geographies. *Social & Cultural Geography*, 22(1): 1-10.
- Mauss M. (2002). *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*. Torino: Einaudi.

\*Dipartimento di Scienze Naturali, Università Metropolitana di Manchester (Regno Unito); *C.Di.Felicianantonio@mmu.ac.uk*

\*\*Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST), Università di Torino; *silvia.aru@unito.it*